

Per una Chiesa povera, dialogica, umile

Il contributo del Coordinamento delle Associazioni Teologiche Italiane per la riforma della Chiesa

Il testo che proponiamo è frutto di un percorso di tre anni di riflessione del Coordinamento delle Associazioni Teologiche Italiane (CATI) dedicato alla riforma della Chiesa. Vorremmo offrirlo come contributo ad un dibattito che assume particolare rilievo nel processo sinodale che stiamo vivendo. Ci sembra, infatti, che il cammino sinodale proposto a tutte le Chiese da Papa Francesco come via a una urgente riforma della Chiesa non possa prescindere dalla riflessione teologica.

A. *Il CATI*

Nato nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, il CATI, come si legge nell'articolo 1 dello Statuto, ha lo scopo di promuovere il dialogo, il confronto, l'informazione e la comunicazione tra le Associazioni teologiche, nonché di favorire le relazioni interdisciplinari nel campo della ricerca, della didattica e del servizio pastorale. A esso afferiscono nove Associazioni teologiche: Associazione Biblica Italiana (ABI); Associazione Italiana dei Catecheti (AICa); Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI); Associazione Professori e Cultori di Liturgia (APL); Associazione Teologica Italiana (ATI); Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM); Coordinamento delle Teologhe Italiane (CTI); Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico (GIDDC); Società Italiana per la Ricerca Teologica (SIRT)¹.

Il lavoro comune si articola in incontri tra Presidenti e Delegati delle Associazioni e Seminari ai quali partecipano in genere circa quaranta membri delle Associazioni, nel tentativo di apprendere a riflettere insieme su temi attinenti alla ricerca teologica e alla vita della Chiesa, consapevoli che, come la teologia medievale indicava e praticava, accanto al magistero dei pastori nella Chiesa c'è anche, in subordine, il magistero dei dottori.

Obiettivo è offrire un contributo alle Chiese per aiutarle a svolgere la loro missione in conformità al Vangelo e ai tempi. In questo senso ci incoraggia quanto papa Francesco ebbe a dire ai membri dell'ATI il 29 dicembre 2017, in occasione del cinquantesimo anniversario della Fondazione di questa Associazione: «C'è bisogno [...] di una teologia che [...] sia fatta da cristiane e cristiani che non pensino di parlare solo tra loro, ma sappiano di essere a servizio delle diverse Chiese e della Chiesa; e che si assumano anche il compito di ripensare la Chiesa perché sia conforme al Vangelo che deve annunciare».

B. *Riforma*

Nell'ultima proposizione, qui posta in corsivo, vediamo rispecchiato il lavoro compiuto negli ultimi tre anni dedicato alla *riforma della Chiesa*. Siamo consapevoli che il termine *riforma* può suonare equivoco: è infatti polisemico. Con esso, in questo testo, indichiamo non solo riforma dei costumi, sempre necessaria, che sta anche all'origine dell'adagio *ecclesia semper reformanda*, ma pure riforma delle strutture, senza la quale non ci sarebbe conformità della Chiesa al Vangelo che essa

¹ Cfr. www.teologiacati.it

deve annunciare. Ciò che vorremmo proporre come riforma è, infatti, più di un cambiamento incrementale, mosso cioè dalla semplice preoccupazione di far funzionare meglio quanto già esiste: suppone una coscienza collettiva, un'intenzionalità e richiede la trasformazione delle forme e il cambiamento delle strutture.

Il percorso che abbiamo compiuto è stato, possiamo dire, un esempio di sinodalità, i cui frutti vorremmo proporre anzitutto alle Chiese in Italia, in cammino verso e oltre il Sinodo del 2023, assieme alle Chiese dei diversi continenti, "convocate in Sinodo" in questo particolare momento della storia. Se la sinodalità è anzitutto *uno stile* caratterizzato dall'ascolto di tutti in vista di costruire insieme decisioni relative alla vita della Chiesa, riteniamo che la voce teologica serva ad aiutare tutti a ripensare criticamente il volto delle comunità cristiane affinché il Vangelo possa diventare stile di esistenza accessibile a ogni persona umana.

C. *Il nostro percorso*

Il percorso è stato avviato nel gennaio 2019 ed è nato dalla consapevolezza della necessità di una riforma della Chiesa, a partire dall'osservazione della fatica a far giungere il Vangelo alle persone e dall'ascolto delle provocazioni di papa Francesco, soprattutto in *Evangelii Gaudium*. La prospettiva fondamentale assunta è stata quella missionaria; siamo stati guidati da una domanda che dopo il Vaticano II ha attraversato esperienze ecclesiali e riflessioni teologiche: "Come dovrebbe essere la Chiesa oggi per poter fare in modo che il Vangelo pervada e modelli la vita delle persone?". Sullo sfondo aleggiava l'ultima parte di LG 8² e di UR 4³.

² «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo" (Fil 2,6-7) e per noi "da ricco che era si fece povero" (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito" (Lc 4,18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, "santo, innocente, immacolato" (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa "prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" (S. Agostino, *De civ. Dei*, XVIII, 51, 2), annunziando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce» (LG 8).

³ «Nella Chiesa tutti, secondo il compito assegnato ad ognuno sia nelle varie forme della vita spirituale e della disciplina, sia nella diversità dei riti liturgici, anzi, anche nella elaborazione teologica della verità rivelata, pur custodendo l'unità nelle cose necessarie, serbino la debita libertà; in ogni cosa poi pratichino la carità. Poiché agendo così manifesteranno ogni giorno meglio la vera cattolicità e insieme l'apostolicità della Chiesa. D'altra parte è necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre mirabile e deve essere ammirato nelle sue opere. Né si deve

Partendo dalla considerazione che la Chiesa vive in un contesto culturale che la provoca e nello stesso tempo le offre modelli organizzativi oltre a categorie interpretative della realtà (cfr. GS 44), abbiamo ritenuto opportuno ascoltare alcuni esperti (sociologo, massmediologo, politologo) per capire meglio il nostro tempo e i processi di riforma in atto nella società. Abbiamo altresì avvertito la necessità di rileggere alcuni momenti della storia della Chiesa nei quali si sono avviati processi di riforma per capire che cosa comporti una vera riforma della Chiesa. Abbiamo proceduto tenendo presente che riforma e rinnovamento non coincidono. Con ciò non si è voluto negare il valore della Tradizione, bensì riaffermarlo nel senso della Scuola di Tubinga nel sec. XIX e di J.H. Newman, fatto proprio dal Vaticano II, che non a caso consacra il *ressourcement* biblico e patristico dei decenni precedenti. Nel percorso abbiamo insieme maturato che i processi di riforma sono complessi: nascono dalla percezione del venir meno di alcune evidenze e si attuano conoscendo anche resistenze, che tuttavia vanno ascoltate poiché aiutano a comprendere meglio ciò che è in questione quando si vuole riformare la Chiesa in vista della missione, imparando dalle dinamiche che la Bibbia ci presenta. Questa, infatti, si è modellata in dipendenza dai processi culturali e dalle esigenze della missione. Va sfatata, al riguardo, l'idea che le resistenze vengano anzitutto e soltanto dal diritto: il contributo dei canonisti ci ha aiutato a capire che l'ordinamento canonico prevede sin d'ora diverse pratiche di riforma, che tuttavia o non sono attuate o sono attuate in modo improprio, e che in ogni caso non impedisce di delineare nuove forme di responsabilità nella Chiesa, anche per il continuo aggiornamento che per sua natura contraddistingue la norma canonica.

Ci è sembrato che le nostre comunità cristiane, luoghi a partire dai quali si può effettivamente realizzare una riforma della Chiesa – siamo convinti, infatti, che una riforma esclusivamente dall'alto al basso non potrà realizzarsi – risentano ancora troppo di una visione ecclesiological centrata sul ministero ordinato, anziché sulla molteplicità di carismi e ministeri. Per questo riteniamo che il cammino sinodale sollecitato da papa Francesco – benché a volte appaia poco rispettato da alcune scelte e da alcune prassi ancora connotate da un marcato centralismo e dal clericalismo – sia salutare per le nostre Chiese locali e per le nostre comunità, bisognose di aprirsi ai “segni del tempo”, di riconoscere effettivamente l'identica dignità di ogni fedele e quindi di dare adeguato spazio alle responsabilità che sorgono dal battesimo, come il Vaticano II ha rimesso in evidenza e la sensibilità del nostro tempo pone sempre più in primo piano. Ci è sembrato che alle dichiarazioni di principio non corrispondano pratiche: alcuni soggetti, in particolare le donne, che pure costituiscono il tessuto principale della vita delle comunità, non sono sufficientemente riconosciuti corresponsabili nella costruzione delle decisioni che determinano la figura concreta della Chiesa.

Il percorso si è attuato mediante seminari tenuti in genere via web, stante la situazione pandemica. Si è proceduto per gradi. Si è preso avvio dalla condivisione del tema generale, la riforma *della* Chiesa, basata sulla constatazione che ci troviamo in una nuova recezione del Concilio resa necessaria da una serie di fattori: un contesto culturale “fluidò”, la scarsa incidenza delle strutture parrocchiali

dimenticare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene compiuto nei fratelli separati, può pure contribuire alla nostra edificazione. Tutto ciò che è veramente cristiano, non è mai contrario ai beni della fede ad esso collegati, anzi può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente. Tuttavia le divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa realizzi la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione. Inoltre le diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità nella realtà della vita» (UR 4).

nell'attuazione della missione, l'emergere di nuove sensibilità alle quali la Chiesa dovrebbe prestare attenzione, gli stimoli provenienti da papa Francesco, alcune forme di clericalismo ritornante, la scarsa capacità a cogliere le indicazioni provenienti dalle scienze sociali per quanto attiene a nuove forme di *leadership*.

I nuclei tematici che hanno guidato il percorso sono stati: **povertà, dialogo, potere**. La ragione della scelta stava in una visione di Chiesa che abbiamo riconosciuto in particolare espressa nel già citato ultimo capoverso di LG 8, oltre che dalle sollecitazioni provenienti da papa Francesco e più lontanamente dal Vaticano II. I tre nuclei tematici ci sembrava avrebbero potuto aiutare a procedere con stile sinodale, verso una Chiesa dal volto umile e ospitale, consapevole delle proprie fragilità e ferite, capace di realizzare un effettivo dialogo al suo interno, con le altre Chiese, con tutte le persone e i popoli, di mostrare che in essa la necessaria *potestas* va intesa nel senso evangelico di *diakonia*, ricordandosi di essere *soltanto analoga* alle altre organizzazioni sociali e quindi che la molteplicità di carismi e ministeri è a servizio della missione.

Il lavoro si è svolto dividendoci in tre gruppi costituiti da rappresentanti delle diverse Associazioni. Ogni gruppo ha presentato il frutto della propria riflessione a tutti; su di esso si è discusso insieme e si è preparato un seminario con la partecipazione anche di altri membri delle Associazioni e con la presenza di mons. Erio Castellucci, al quale si è chiesto di proporci una sua lettura della situazione della Chiesa in Italia. In un incontro successivo Presidenti e Delegati si sono trovati per valutare gli esiti del lavoro fin qui svolto e preparare un seminario conclusivo, tenutosi alla fine di novembre 2021 (in presenza) con la partecipazione di circa quaranta rappresentanti delle Associazioni e di tre vescovi (mons. Erio Castellucci, mons. Giuseppe Baturi e mons. Luigi Renna). Durante questo seminario si è riletto il percorso compiuto, si sono ascoltate le relazioni dei tre gruppi di ricerca, si è dibattuto sugli orientamenti da essi proposti, si è ascoltata e discussa la rilettura critica del lavoro svolto, proposta dalla prof.ssa Serena Noceti⁴.

Nel percorso abbiamo vissuto un'esperienza di reciproco ascolto: le diverse prospettive hanno aiutato a cogliere i molteplici aspetti del complesso processo di riforma, le effettive possibilità, le resistenze. Si è riusciti a riflettere insieme riconoscendo valore a visioni diverse, senza la pretesa di costringerle dentro un'unica visione sistematica. Se *Veritatis gaudium*, alla quale abbiamo prestato attenzione, invita alla interdisciplinarietà, possiamo dire di averla sperimentata, con reciproco arricchimento.

D. *I "cantieri" ai quali vorremmo offrire il nostro contributo*

Come sopra si diceva, siamo consapevoli che la riflessione teologica ha la vocazione di riflettere criticamente sulla vita della Chiesa, con "fedeltà creativa" – come diceva papa Francesco all'ATI il 29 dicembre 2017 –, per aiutarla a procedere con *parresia* nel servizio al Vangelo, che è lieta notizia per i poveri, da considerare non solo destinatari dell'annuncio, ma pure soggetti mediante i quali lo Spirito parla alle comunità cristiane.

Nel cammino sinodale delle nostre Chiese e della Chiesa tutta vorremmo inserirci con l'umiltà di chi, confrontandosi con la Verità, matura la consapevolezza dell'eccedenza di essa rispetto a quanto si può comprendere. Anche questo è un aspetto della "povertà", che abbiamo riconosciuto esemplare

⁴ Sul sito www.teologiacati.it è possibile reperire parte del materiale elaborato durante il percorso di riflessione sopra ricordato.

nella Madre di Dio, e apre al dialogo con tutti nella consapevolezza che lo stile sinodale comporta lasciarsi guidare dal motto che la teologia medievale aveva appreso dall'Ambrosiaster: *veritas a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*. In questo senso ci sentiamo di esprimere apprezzamento a quanto indicato dal *Messaggio* del Consiglio permanente della CEI (29 settembre 2021) relativamente alla prima fase del cammino sinodale, quella dell'ascolto delle narrazioni, dove si invita ad ascoltare anche le narrazioni di quanti «riterremmo lontani e distratti, indifferenti e perfino ostili», perché «in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito».

1. Anzitutto riconoscere la soggettualità di tutte/i nelle comunità cristiane

La constatazione che alcuni fedeli, soprattutto se si mostrano critici nei confronti delle strutture ecclesiariche come secolarmente si sono formate, non hanno diritto di parola, ci porta a domandarci se non si debbano ascoltare tutte le voci dei fedeli, in particolare quando si tratta di prendere decisioni che riguardano tutti, anche attivando percorsi che permettano a "tutte le voci" di essere riconosciute e rappresentate. Papa Francesco si è richiamato più di una volta al principio che originariamente era presente nel codice giustiniano: *Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*. Ovvio che l'attuazione di questo principio richiede che si studino e si mettano in atto procedure chiare e trasparenti in tutte le circostanze quando si debba giungere a prendere decisioni. A questo riguardo, il rischio della retorica ci pare notevole. L'antidoto a tale rischio consiste nel seguire le norme del diritto vigente, ma anche nel formularne nuove, senza venir meno al riconoscimento che chi presiede la comunità ha il diritto e il dovere morale di prendere la decisione che insieme si è costruita. In tal senso, andrà ripensato anche il tema del consenso e del consigliare nella Chiesa, troppo spesso ritenuto semplicemente come un'opinione della quale chi presiede può fare a meno. L'attuale normativa giuridica aiuterebbe già a dare valore alla voce dello Spirito che risuona nelle voci dei fedeli, in particolare nei cosiddetti organismi di comunione, spesso considerati solo inutili e dispendiosi strumenti di apparente partecipazione, anziché luoghi di apprendimento e di esercizio del discernimento e della comunione ecclesiale. Ciò comporta formazione di leader capaci di promuovere la partecipazione. A volte si ha l'impressione che, mentre si denunciano i populismi nella società e gli abusi di potere, non ci si avvede che essi esistono anche nella Chiesa in generale e nelle piccole o grandi comunità cristiane. Per ovviare a questo fenomeno riteniamo importante ripensare anche la formazione ai ministeri tutti – la tentazione e l'esercizio improprio del "potere" non è solo dei ministri ordinati – e in particolare al presbiterato ed episcopato, servendosi anche di percorsi alla *leadership* e alla guida della comunità arricchiti dall'apporto delle scienze umane. Il desiderio di relazioni fraterne nelle comunità non potrà realizzarsi – riteniamo – senza una radicale riforma dei percorsi di formazione iniziale e permanente dei presidenti di comunità.

2. Imparare dal dialogo ecumenico

Le Chiese ortodosse e le Chiese evangeliche ci hanno aiutato a riscoprire che la sinodalità è costitutiva della Chiesa. Da esse abbiamo appreso anche modalità celebrative dei Sinodi nei quali, pur in forma rappresentativa, tutti i fedeli hanno la possibilità di prendere parte alle decisioni. Il Vaticano II ha recepito il senso profondo del sacerdozio comune e, quando ha voluto descrivere l'identità di ogni fedele, ha usato l'antica articolazione delle funzioni di Cristo: profeta, sacerdote e re. Si tratta di un possibile schema e quindi da non rendere un sistema; tuttavia permette di capire

che ogni fedele è cristiana/o, cioè modellato sul Signore Gesù Cristo. La recezione di quanto il dialogo ecumenico ci ha fatto riscoprire può aiutare le comunità cristiane a ripensarsi nella prospettiva della corresponsabilità nella molteplicità di carismi e ministeri, anche quando si tratta del governo generale della Chiesa. A questo riguardo, la meraviglia suscitata dalla nomina di alcune donne in organismi vaticani denota che il problema esiste: la meraviglia dovrebbe nascere dal fatto che queste nomine suscitino meraviglia, in quanto non denotano un cambiamento strutturale.

3. *L'uso dei beni materiali*

La riflessione sulla povertà ci ha permesso di andare oltre la necessaria prassi solidale nei confronti dei poveri nel senso sopra indicato, per ritrovare la figura di una Chiesa povera con i poveri. Questo implica, peraltro, prestare attenzione al tema dei beni di proprietà delle comunità cristiane e delle Chiese locali. Originariamente pensati come supporto necessario alla missione della Chiesa, i beni immobili possono diventare un problema poiché richiedono attenzione ed energie, che dovrebbero essere maggiormente dedicate all'annuncio del Vangelo. Ne sanno qualcosa i parroci, i vescovi, i responsabili di comunità religiose che devono occupare tempo e intelligenza per dedicarsi alla gestione dei beni materiali. Il mantenimento di questi, anche per garantire la sicurezza delle persone e la conservazione dei beni artistici, comporta a volte investimenti ingenti, che potrebbero utilmente servire alla evangelizzazione e alla condivisione con i poveri. Ci pare non siano più i tempi di costruire nuove strutture murarie pur con intenti benefici. Non ci nascondiamo la difficoltà, ma ci domandiamo se nella gestione di questi beni, come anche negli investimenti *finanziari*, non si debba giungere a maggiore trasparenza, efficienza, sostenibilità e sobrietà. I beni economici non sono solo fonte di problemi, ma offrono anche opportunità e chiamano a responsabilità di ordine morale. Anche a questo proposito, il funzionamento degli organismi stabiliti dalle norme giuridiche aiuterebbe a procedere con competenza e trasparenza (si pensi ai Consigli per gli affari economici parrocchiali, al Collegio dei Consultori, al Consiglio diocesano per gli affari economici).

4. *Il riconoscimento effettivo della pluralità dei ministeri*

Negli anni settanta del secolo scorso, sulla scorta di una riflessione teologica che recepiva una istanza del Vaticano II, maturata in Concilio soprattutto grazie al contributo dei vescovi delle "giovani" Chiese, si era auspicato che nelle comunità cristiane fosse riconosciuta una pluralità di ministeri. Le pratiche hanno mostrato che l'auspicio ha tardato a realizzarsi; si è anzi manifestata una rinascita del clericalismo, che – come papa Francesco richiama più volte – è una malattia che impedisce alla Chiesa di mantenere vigore missionario. I passi attuati nel riconoscere il ministero istituito dei catechisti e nell'ammettere anche donne al ministero del lettorato e accolitato, pur timidi, ci pare vadano nella giusta direzione. Sembra necessario portare a compimento la riflessione già avviata e giungere a una decisione circa la possibilità di ammettere anche le donne al ministero ordinato del diaconato, che la ricerca storica ha individuato presente nelle Chiese dei primi secoli e che durante i lavori del Sinodo sull'Amazzonia si era proposto di considerare possibile, almeno in alcuni ambienti, insieme all'ordinazione al presbiterato di *viri uxorati probati*. Ci pare sia in gioco una visione della tradizione che rischia di selezionare alcuni periodi rispetto ad altri quando si tratta di mettere in atto una "fedeltà creativa".

Ci pare altresì che si debba riprendere l'insegnamento del Vaticano II sulla *actuosa participatio* di tutti i fedeli alla celebrazione liturgica. Ci rendiamo conto di come la pervasiva cultura della delega sia presente anche nelle comunità cristiane e quindi le celebrazioni liturgiche siano vissute molte volte da assemblee passive e prive di empatia. Molto dipende da chi le presiede, che dovrebbe ricordare di essere presidente di un'assemblea, e quindi di agire *in persona ecclesiae*, non un solitario celebrante che agisce solo *in persona Christi*, a prescindere dall'assemblea. Se è poi vero che, come scrive SC 10, la celebrazione liturgica è *culmen et fons* della vita della comunità cristiana, luogo privilegiato di ascolto della sacra Scrittura (cfr. DV 21), si dovrebbe prevedere che la celebrazione diventi il punto di partenza di ogni percorso di riforma, ovviamente in comunione con tutte le altre comunità e, attraverso la Chiesa locale, con la Chiesa tutta.

Ci rendiamo conto che quello dei ministeri (ordinati, istituiti e di fatto) resterà un cantiere sempre aperto: le esigenze della missione, che stanno all'origine della concreta configurazione dei ministeri, apriranno nuove possibilità sotto la guida dello Spirito di Gesù. Stante però la situazione attuale, ci pare che alcune attenzioni dovrebbero essere prese in considerazione.

5. *Nomine e leadership*

Anzitutto, nella nomina dei vescovi le procedure dovrebbero essere più trasparenti: la tradizione antica attesta perfino che alcune Chiese potevano rifiutare la nomina di un vescovo. Il carrierismo, più volte denunciato da papa Francesco, ci pare sia ancora presente nelle nostre Chiese. Va peraltro osservato che la somma di competenze attualmente richieste a un vescovo per governare la sua diocesi non corrisponde alle effettive possibilità di una persona e a una corretta ecclesiologia. Ritorna il tema della *leadership*, che non può essere nascosto sotto l'ideologico appello alla grazia di stato. Gli antichi scolastici ci avevano ricordato che *natura non facit saltus*. Il rispetto delle persone ci pare comporti anche non chiedere ciò che non sono in grado di fare per il bene delle Chiese alle quali sono chiamate a presiedere, anche con la necessaria collaborazione degli organismi previsti dal diritto.

Analogamente ciò vale anche per i presbiteri, fratelli che devono portare il peso maggiore dell'azione pastorale. Ci pare che gli attuali percorsi formativi non siano in grado di abilitarli a svolgere in modo adeguato il compito di presidenti delle comunità nelle quali sono inviati. Molte volte mancano degli strumenti necessari per capire i processi culturali in atto e dei linguaggi necessari per parlare alle persone nelle concrete situazioni vitali. La gloriosa tradizione dei seminari voluti dal concilio di Trento ci pare debba essere radicalmente ripensata sia per quanto attiene alla formazione teologica sia per quanto concerne la formazione nella e dalla realtà pastorale, con un'attenzione particolare sulla preparazione all'esercizio di una *leadership* cooperativa e sinodale. Il discernimento sui candidati al presbiterato – come pure al diaconato permanente – e la loro formazione non possono essere attuati senza il coinvolgimento delle comunità ecclesiali (parrocchie, diocesi).

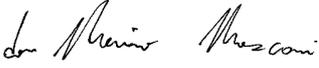
6. *Immaginare nuovi organismi di consultazione*

Per realizzare una riforma, peraltro mai conclusa, è necessario che tutti i soggetti ecclesiali si sentano e siano effettivamente corresponsabili nel delineare i percorsi richiesti dalla missione della Chiesa nei molti contesti culturali nei quali essa vive e si forma. Per giungere a questo, ci sembra opportuno immaginare organismi nazionali di consultazione permanente nei quali i fedeli rappresentanti delle diverse componenti del popolo di Dio si sentano effettivamente partecipi nella costruzione delle

decisioni necessarie per la vita delle nostre Chiese. Tra questi organismi riteniamo sarebbe utile anche uno costituito da vescovi e teologhe e teologi. Infatti, se la sinodalità è lo stile caratteristico della Chiesa, lo si dovrà poter maturare insieme, pur senza cadere in nuove forme di burocratizzazione.

Conclusione

Siamo consapevoli che queste piste di lavoro, come altre, potrebbero apparire utopistiche o facili slogan. Proprio questo vorremmo invece evitare. Affinché questo avvenga riteniamo sia necessario un dialogo continuo e la consapevolezza che la riforma si attua con la *parresia*, ma anche procedendo “per tentativi ed errori”, con puntuali e adeguate verifiche, sapendo che “il tempo è superiore allo spazio” e il “processo” è già esperienza della dimensione pellegrinante della Chiesa. Una Chiesa che «dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce» (LG 8).

per il CATI	il Coordinatore	prof. Giacomo Canobbio	
per l'ABI	il Presidente	prof. Angelo Passaro	
per l'AICa	il Presidente	prof. Francesco Zaccaria	
per l'AMI	il Presidente	prof. Salvatore Perrella	
per l'APL	il Presidente	prof. Paolo Tomatis	
per l'ATI	il Presidente	prof. Riccardo Battocchio	
per l'ATISM	il Presidente	prof. Pier Davide Guenzi	
per il CTI	la Presidente	prof.ssa Lucia Vantini	
per il GIDDC	il Presidente	prof. Marino Mosconi	
per la SIRT	il Presidente	prof. Carmelo Dotolo	

Roma, 6 marzo 2022 - prima domenica di quaresima